«L'été» di Weingarten al Festival di Venezia

Il giudizio di due gatti su due ragazzi che crescono

Un piccolo poemetto composto di sensibilità e di umorismo, percorso da un lirismo quasi crepuscolare

Dal nostro inviato

VENEZIA, 20.

Sul palcoscenico del sempre più scricchiolante Ridotto, dentro una scenografia macchiata di verde cupo con riflessi ruggine che rappresenta un ombroso giardino, vanno e vengono due gatti. Due attori (uno dei quali è Romain Weingarten, l'autore della commedia: *L'été* — «L'estate — portata qui al XXVI Festival della prosa dopo il successo al Théâtre de Poche Montparnasse, e dopo una lunga *tournee* in Jugoslavia). Che fanno i gatti? Non hanno costume felino, niente trucco o maschera che simuli la loro caratteristica animale. In qualche momento, vengono messi al loro collo dei nastri azzurri: è tutto. Per il resto, sono vestiti in corretti abiti d'oggi: Weingarten, magro e lungo lungo, in blu; l'altro attore, il bravissimo Marc Eyraud, buffo e tondo, in un tre bottoni color beige.

Questa dei gatti (animali carichi di mitologia e di letteratura) è una *curiosità* della *commedia*, che rischia di primo acchito di attirare su di sè tutta l'attenzione e il divertimento del pubblico, pronto a fermarsi lì; a godersi le piacevolezze dei discorsi dei due animali uomini, a compiacersi dell'abilità dell'autore nel riprodurre certi proverbiali atteggiamenti felini, la neghittosità sapiente, la variabilità d'umore, l'egocentrismo assoluto, la misteriosa indomesticabilità, la sempre sospettosa condiscendenza verso gli uomini, e così via. Ma per Weingarten i gatti sono qualche cosa di più di tutto questo: lo scrive lui stesso in un testo che accompagna l'edizione delle sue tre commedie finora rappresentate: *Akara, Les nourrices* (cioè, Le balie), e appunto questo *Eté*. Dice infatti il non più giovanissimo commediografo (quarant'anni, titolare a Parigi di una bottega per cornici; da giovane, l'aveva interessato la pittura): i gatti sono molto vicini all'artista e al poeta, anche loro inoffensivi benchè inalienabili.

Inalienabili, i gatti, nella loro primitiva selvatichezza. Ecco perchè stanno in quel giardino della commedia, come presenza e testimonianza di un mondo edenico, dove realtà e fantasia, bisogni del corpo e sfrenate corse dell'immaginazione si intrecciano e si confondono. Dove, degli uomini, possono stare soltanto quelli non ancora completamente tali: i due adolescenti, appunto, della commedia, Lorette, una fanciulla, piccola donna di casa ma ancora ai margini del mondo infantile, e Simon, un ragazzo, suo fratello, ritardato mentale, quasi più per un rifiuto istintivo di accedere alla realtà dei *grandi*, al concreto incontro scontro con la vita, che per una inguaribile tara psichica.

Passano sei giorni e sei notti, di una irripetibile estate: e non succede proprio nulla. Succede qualcosa fuori scena, nella casa che sta sopra il giardino: una coppia di amanti (che sono lì, pare, in pensione) si ama e si divide; la donna se ne parte lasciando l'uomo solo. I due ragazzi ne sono turbati: scoprono, in un certo senso, il segreto fascino dell'amore, e arrivano a mimare la coppia adulta, i suoi abbracci, i suoi abbandoni. E siamo, in aura innocente, quasi all'orlo dell'incesto. Simon si accosta all'umano, Lorette quasi regredisce al selvatico; il tutto, sotto gli occhi disincantati dei due gatti, che alla fine, amanti dell'ordine come sono, abitudinari e insofferenti, se ne vanno via dal giardino. Forse non possono più restarvi, dal momento che una evoluzione è avvenuta nei due ragazzi, che si allontanano dall'incanto del primitivo

Piccolo poemetto (l'autore lo chiama *poema drammatico*) composto di sensibilità e di umorismo, percorso da un lirismo quasi crepuscolare *L'été* è un'operina minore, cesellata con cura, tutto sommato senza preziosità o estetismi

Essa si pone un poco al di fuori dei movimenti teatrali di oggi: lascia da un canto l'assurdo (anche se Weingarten è di lì che deriva) e passa ben lontano da un lato dalla crudeltà e dall'altro dal documento o dalla contestazione politica. Eugene Ionesco, nel suo attuale e sfacciato qualunquismo, ne approfitta subito, per scrivere, sul programma parigino dello spettacolo, una celebrazione del teatro della pura immaginazione, della calata nelle profondità dell'anima, della reinvenzione delle verità extracoscienti dell'individuo. Una tirata contro il teatro dell'impegno civile, politico, umano: che Weingarten (l'ha detto ad una conferenza stampa) non condivide dichiarandosi agnostico. Quello che è certo è che di tale impegni, o diciamo pure di un interesse concreto per gli ultimi dentro la *cité*, dentro la collettività, non dà la minima prova la sua ultima commedia (nelle precedenti, sia pure sotto i veli della simbologia bestiaria, c'era almeno una derisione furiosa e un po' sgangherata della società borghese). La quale commedia, alla fine, risulta come sospesa, *fermata* in una sua atmosfera rarefatta, gratuita, come un oggetto inerte.

Accolto con favore dagli spettatori del Ridotto, lo spettacolo che Jean Francois Adam, giovane uomo di cinema, ha costruito sulla *pièce* non si raccomanda per particolare forza di penetrazione o per singolare capacità di condensare visivamente la diffusa poeticità del testo. La scenografia (Jacques Noël) ci è apparsa troppo chiusa, incombente, per questo *Eté* che forse dovrebbe apparire più lievemente primitivo, tempo e luogo di una favola più aperta e capace di liberare i suoi possibili significati.

La ragazza, Catherine Hubeau, e il ragazzo, François Marthouret (più avanti negli anni dei due persinaggi) sono discreti; forse più felice il secondo in quel gettare ombre profonde del subconscio sulla superficie del suo candore di idiota.

Romain Weingarten come s'è detto è uno dei due gatti, quello che si chiama Sa grandeur d'ail, Sua grandezza d'aglio; l'altro felino di nome Moitiè Cerise, Mezza Ciliegia, è lo spassoso Marc Eyraud, sornione, ritroso, petulante, dispettoso, garbatamente comico: è lui che alla fine dice di aver già fatto le valigie, per andarsene dal giardino. Verrebbe voglia di sapere in quale mai favola potremo ritrovarlo, Mezza Ciliegia.

Arturo Lazzari

A convegno i cinema d'essai a Fiuggi

Sabato e domenica si terrà, a Fiuggi, l'annunciato terzo Convegno nazionale del cinema d'Art e d'Essai. I lavori si apriranno sabato pomeriggio, alle 17, con la relazione del segretario dell'AIACE (Associazione italiana amici del cinema d'Essai), Sergio Andreotti, sul tema «Attualità dei cinema d'Essai». I lavori riprenderanno nella mattinata di domenica per concludersi nel pomeriggio. Nella tarda mattinata di domenica l'Italnoleggio presenterà il listino '67-'68 dei film destinati al circuito culturale. Sabato, inoltre, verrà annunciato lo elenco dei film d'Essai che potranno essere qualificati tali, per la programmazione nelle sale specializzate, o comunque programmabili anche nelle sale normali, ma con la speciale etichetta che li distingue.

Una commissione di critici e di esperti ha concluso, in questi giorni i suoi lavori. La scelta è stata fatta fra i film usciti in Italia dal 1960 al primo semestre 1967. La commissione ha esaminato anche i film usciti negli anni precedenti al 1960, ma che sono, attualmente, ancora in circolazione. Inoltre è stato preparato un elenco di film di cui si auspica la riedizione o la distribuzione.

Negli ambienti cinematografici i risultati del lavoro del comitato sono vivamente attesi perché il circuito dei cinematografi d'Essai sta allargando, da qualche tempo, la sua influenza sul pubblico mentre si profilano ulteriori interessanti sviluppi per una sua più ampia diffusione.

Il programma del Convegno di Fiuggi comprende, inoltre, la proiezione in anteprima di alcuni film ed esattamente: *Il nero* di Giovanni Vento, *Trans Europ Express* di Alain Robe Grillet (sabato sera alle ore 21), *I senza speranza* di Jacso e *Il pane amaro* di G. Scotese (domenica pomeriggio alle 16).

Nella serata di domenica, infine, a Gillo Pontecorvo verrà consegnata la Targa AIACE 1967 per *La battaglia di Algeri*. Il film, già vincitore del Leone d'oro della XXVII Mostra di Venezia, ha ottenuto il maggior numero di voti nel corso dell'annuale referendum tra gli spettatori dei cinema d'Essai italiani. Fra gli altri film, che partecipavano al referendum — e che erano stati selezionati da un'apposita commissione di critici — erano *Il caro estinto, I pugni in tasca, Uccellacci e uccellini, Un uomo, una donna, Chi ha paura di Virginia Woolf? La battaglia di Algeri* verrà proiettato domenica sera per i partecipanti al Convegno. Nella stessa occasione medaglie verranno consegnate dall'AIACE alle Case distributrici dei film selezionati per il Referendum.

Aperte a Budapest le Settimane musicali

BUDAPEST, 20

Con un concerto del violoncellista Mstislav Rostropovic e del pianista Sviatoslav Richter sono state aperte a Budapest le Settimane musicali 1967. Rostropovic e Richter applauditi da un folto pubblico hanno eseguito la «Sonata» in fa maggiore di Brahms e la «Suite» in do maggiore di Bach, nonchè due sonate di Kaciaturian e Debussy. Tuttavia queste settimane si svolgono soprattutto all'insegna di Bartok e Kodaly: ai due grandi della musica moderna ungherese sono dedicate tre serate articolate in modo da accostare opere di vario carattere e di diversa epoca. Tra gli esecutori il violinista Isaac Stern («Secondo Concerto» di Bartok), il Quartetto d'archi Tatrai e sul podio direttoriale Alberto Erede («Concerto per orchestra» di Bartok). Il maestro italiano dirigerà anche opere di Dallapiccola e di Stravinski.

Rinviata per lo sciopero l'apertura della Sagra umbra

PERUGIA, 20

In conseguenza dell'agitazione dei dipendenti degli enti lirici e sinfonici, che hanno indetto per oggi astensioni dell'attività musicale su scala nazionale, il concerto inaugurale della XXII Sagra musicale umbra è stato rinviato a data da destinarsi.

IL BAGNO PROIBITO

La fontana di Trevi continua ad essere uno dei principali «ingredienti» di molti dei film girati nella capitale. Ecco George Peppard e Inger Stevens, immersi fino alla cintola nella celebre vasca, alle prese con Francesco Mulè, vestito da vigile urbano. E' una scena di «Castello di carta» di cui è regista John Guillermine

Al Premio Italia

Colpo d'ala con una amara satira inglese

Il dramma dell'alienazione nel telefilm «Il buono e fedele servitore» di Joe Orton — Ispirato al cinema verità «La madre di Torino»

Dal nostro inviato

RAVENNA, 20

Con Il buono e fedele servitore *di Joe Orton (un autore drammatico scomparso improvvisamente proprio in questi giorni, a soli 34 anni), prodotto dalla* Rediffusion *per la rete commerciale, la televisione inglese ha innalzato di colpo stamane, il tono del Premio Italia, offrendoci una opera incisiva e ideologicamente acuta, che si ricollega direttamente al filone più fecondo del cinema «arrabbiato». Il buono e fedele servitore è una feroce e amarissima satira dell'alienazione: ma l'alienazione, qui, non è nè un concetto astratto o una vaga condizione esistenziale, bensì un processo concreto, le cui radici affondano nel «sistema» e nella scala di valori che esso produce, con logica implacabile, attraverso la grande azienda che, come una piovra materna, estende i suoi tentacoli (dalle catene di montaggio all'asilo nido, dalla mutua alla casa di riposo) per integrare, sfruttare all'osso e, infine, accompagnare alla tomba i suoi «fedeli servitori».*

Dall'azienda, dopo cinquanta anni di ininterrotto servizio, si congeda George Buchanan, con il suo braccio artificiale, i suoi denti finti, il suo apparecchio acustico, i suoi occhiali che l'azienda gli ha regolarmente fornito, nel corso della vita, in cambio dei rispettivi «pezzi» naturali che gli ha tolto.

Per mezzo secolo, George è vissuto per l'azienda e solo per essa, come una rotella di un gigantesco ingranaggio: e così è potuto accadere che egli non abbia mai più rivisto la ragazza con la quale, cinquanta anni prima, ha avuto un breve, appassionato rapporto. Eppure, questa ragazza, Edith, divenuta ormai vecchia, ha trascorso anche lei la vita nell'azienda: solo che i due sono sempre entrati da due ingressi diversi e per questo non si sono mai incontrati. Adesso, casualmente, George rivede Edith e da lei apprende che dal loro rapporto di adolescenti nacquero due gemelli, poi caduti entrambi in guerra: il dialogo tra i due, assurdo nella sua scialba naturalezza, ci introduce nell'atmosfera di agghiacciante comicità che pervade tutto il telefilm. Congedato dalla signora Vealfoy, capo del personale, con un discorso pronunciato alla presenza egli operai George se ne va, orgoglioso della sua fedeltà, portandosi sotto il braccio i segni della riconoscenza dell'azienda: una sveglia e un tostapane. In casa di Edith, dove ha deciso di stabilirsi, George incontra il figlio di uno dei gemelli che non ha mai conosciuto: un nipote un po' «beat», che manifesta un assoluto disinteresse per i «valori» aziendali del nonno, ma che, in certo modo ne segue la vocazione di genitore casuale, dal momento che, anch'egli, ha messo incinta una ragazza (anche lei impiegata nell'azienda, naturalmente).

Il contrasto tra nonno e nipote è tipico di due generazioni che hanno ben poco da comunicarsi: ma — e anche questo è un elemento di grande interesse nell'opera di Orton — non è affatto, come si potrebbe credere, un contrasto fecondo. L'unica possibile via che si apre dinanzi al ragazzo,infatti, è ancora quella del «fedele servizio» nella azienda, che la signora Vealfoy, sollecitata dalla ragazza incinta, gli offre, non senza aver prima celebrato i fasti del sesso inquadrato nel matrimonio Sistemati il giovane con un modulo di assunzione e la ragazza con un modulo di iscrizione allo asilo nido («sesso del nascituro in bianco», ovviamente), la signora Vealfoy cerca anche di «curare» l'incipiente disperazione di George con un modulo di ingresso alla casa di riposo.

Le scene nella casa di riposo sono tra le più lucide del telefilm. George tocca con mano la sua solitudine, la sua inutilità, avverte il crollo di tutti i «valori» aziendali: lo aver aperto più volte la porta al consigliere delegato negli ultimi anni — circostanza della quale George era orgogliosissimo — non gli vale nemmeno la curiosità dei suoi compagni. Disperato, George torna a casa e, in un impeto di rabbia, massacra la sveglia e il tostapane, che, d'altra parte, non avevano mai funzionato Poi si mette a letto, e poco dopo muore, con gli occhi dilatati e pieni di lacrime. E' la fine: sul video appare la citazione del Vangelo di Matteo: «Hai meritato: sei stato un buono e fedele servitore».

Diretto con grande asciuttezza da James Ormerod e magistralmente interpretato da Donald Pleasence (il cattivo capobanda del film Matchless*), Hermione Baddeley, Patricia Routledge (che al personaggio della signora Vealfoy ha conferito un felicissimo taglio di distaccata, efficiente, crudele cordialità), Sheila White e Richard O'Callaghan, il telefilm non cede mai alla tentazione della trovata fine a se stessa o del risvolto retorico: la sua polemica totale scaturisce da un dialogo compatto e mai banale e dalla quotidianità delle situazioni narrate*

Proprio quello che, purtroppo, manca al telefilm. La madre di Torino, *sceneggiato da Lucille Laks e Gianni Bongioranni e da quest'ultimo diretto. Il telefilm si ispira a un fatto di cronaca che molti ricorderanno — la drammatica impresa di una casalinga torinese che riuscì a salvare il «glioletto rimasto sospeso fuori del balcone, trattenendolo a lungo per i polsi nel vuoto — e, per questo, è stato presentato come una sorta di «cinema-verità» Ma in realtà,* La madre di Torino *non riesce nemmeno ad essere una modesta ricostruzione dei fatti: anzi, a momenti, attinge, per la sua convenzionalità e per la ingenuità di certe situazioni, il ridicolo.*

Giovanni Cesareo

L'«hobby» di Valeria

L'hobby di Valeria Ciangottini è la chitarra. Eccola sul terrazzo della sua casa romana con due dei suoi strumenti preferiti. L'attrice sta interpretando attualmente il film «La morte accanto»

le prime

Cinema

Cominciò per gioco

Rock Delmonico, *gangster* imborghesito di Miami, viene sequestrato, quasi per scherzo e un po' per caso, da quattro giovinastri (tre ragazzi e una ragazza): col suo comportamento maldestro, contribuisce egli stesso a far alzare il prezzo del riscatto; ma nè la moglie, nè il socio in affari (doppiamente fedifrago, nè la madre, e nemmeno gli amici della mafia sono disposti a pagare. Crollo psicologico del nostro, seguito da un sussulto di energia: Rock suborna i suoi rapitori, li mette al proprio servizio, e con lettere e telefonate anonime comincia a terrorizzare sul serio la consorte infedele e gli sleali compari. Finirà quindi col racimolare una grossa somma cui darà fuoco più o meno allegramente non potendo utilizzarla se non a rischio di essere preso. L'ultima scena ci mostra Rock mentre scompare nella notte, lasciando di stucco e a bocca asciutta, il quartetto dei suoi forzosi collaboratori.

Diretto da Elliot Silverstein (e prodotto da Sam Spiegel, del quale sono note le sortite anticonformiste), *Cominciò per gioco* è un «grottesco» cinematografico di stampo insolito, pungente nella contrapposizione tra due diverse generazioni delinquenziali — l'una solidamente fondata sui fasti dell'anteguerra, l'altra composta di piccoli teppisti nevrotici — ed efficace nel satireggiare lo smarrimento delle autorità dinanzi all'imprevisto subbuglio: «Non dico che dietro tutto ciò ci siano i comunisti, ma non si può neanche escludere», una frase del genere risuona sulle labbra del capo della polizia, nel momento cruciale. Il difetto del film è di stile: al pigro di novità del testo non corrisponde una condotta registica adeguata, e lo stesso ritmo dopo un brillante inizio, scarseggia o manca. Anthony Quinn è fin troppo simpatico nel personaggio di Rock; discreti gli altri: tra di essi, George Maharis, Michael Parks, Robert Walker junior, Martha Hyer, Milton Berle e l'esordiente Faye Dunaway. Colore.

ag. sa.

Rivista

Il Music-hall di Israele

Dopo i successi ottenuti in Francia e in altri paesi europei, è approdato a Roma il Music hall d'Israele, complesso ufficiale di Stato creato da Jonathan Karmon che lo dirige e ne cura anche le coreografie, dando vita ad uno spettacolo il quale comincia con molte ambizioni (giustificate dall'affiatamento dei suoi ballerini) per proseguire invece affidandosi a elementi troppo eterogenei e di ineguale livello qualitativo Giustamente, il complesso non ricorre all'aggettivo «folkloristico», poiché — com'è noto — Israele non ha un proprio folklore antico e si serve invece, senza neppure rinnovarli troppo, di balli delle aree mediorientali, quando non addirittura europee. Accade così — specie nel finale del primo tempo — di assistere a danze già proposte (ad Agrigento, per esempio) da alcune compagnie jugoslave, a loro volta influenzate da antiche tradizioni di origine turca. Tuttavia, la freschezza dei ballerini di Karmon — tutti giovani, impiegati stabilmente si dice, nei kibbutz e solo occasionalmente in scena — contribuisce a renderle molto gradevoli.

Se le ombre cinesi di Almozninno e il virtuosismo di Nichri allo xilofono sono numeri d'attrazione sempre divertenti (ma perché disegnare i contorni del negro con i labbroni?); se Yaffa Yarkony possiede una bella voce, il resto del complesso è apparso piuttosto inferiore all'attesa (e al necessario livello): troppe canzonette, di vaga ispirazione «beat» ed eseguite piuttosto alla buona E poi una serie di battute di dubbio gusto (tipo: «Venite in Israele: adesso il pericolo è finito e c'è anche l'aria condizionata...»), alle quali il pubblico è rimasto piuttosto indifferente.

Scadente l'orchestra di Itchak Graziani (che si avvale di strumentazioni da avanspettacolo, non da music hall). Calde, tuttavia le accoglienze del pubblico. Si replica.

l. s.

Anche Orson Welles nella «Battaglia della Neretva»

SERAJEVO, 20

Orson Welles è stato aggiunto al «cast» del film di Veliko Bulajic *La battaglia della Neretva* che sarà prodotto dalla cinematografia jugoslava. Il film narrerà — come è noto — una vicenda dell'ultima guerra mondiale in Jugoslavia, cioè la mossa strategica del maresciallo Tito, il quale riuscì a trarre in inganno il nemico ed a fare attraversare il fiume Neretva ad un'imponente colonna di quattromila feriti, senza lasciare dietro di sè alcun partigiano Per il film sono già stati scritturati gli attori italiani Ugo Tognazzi e Folco Lulli, nonchè Kirk Douglas, Kurd Jurgens e Romy Schneider, che sono i nomi di maggiore spicco fra gli ottantadue attori di primo piano che prenderanno parte alla pellicola. I registi italiani Elio Petri e Sergio Amidei cureranno la sceneggiatura del «kolossal» jugoslavo, per la cui realizzazione è prevista una spesa di quasi un miliardo e mezzo di vecchi dinari (pari ad oltre 700 milioni di lire) e sei mesi di lavorazione nella repubblica dell'Erzegovina.

RAI TV

a video spento

UN DEBITO DI INFORMAZIONE — *Nei confronti della Cina la nostra televisione ha certamente un debito di informazione, anche se ieri sera — presentando il documentario girato da due giornalisti americani — è stato affermato che la tv si è occupata «molte volte» dei problemi cinesi. Non vediamo a quali programmi si riferisca questa asserzione; ammenoché, naturalmente, Gino Nebiolo non abbia inteso alludere alle parziali, deformate «notizie» che di tanto intanto ci passa il* Telegiornale *attingendo assai volentieri a fonti nè sicure nè attendibili. Certo: l'informazione sulla Cina, oggi, è oggettivamente difficile e la valutazione di quanto vi sta avvenendo particolarmente complessa. Tuttavia non si può dire che il materiale informativo sia del tutto assente: e mai, in ogni caso, nella misura in cui solitamente traspare dai notiziari televisivi. In questo quadro il servizio presentato ieri sera* (Viaggio fra le guardie rosse) *costituisce un titolo di merito ed una ulteriore accusa. Merito: in quanto — e sia pure con i limiti che diremo — i telespettatori italiani hanno finalmente potuto ricevere qualche immagine e qualche parola sulla rivoluzione culturale. Accusa: in quanto queste immagini — che sono tutt'altro che di facile assimilazione e interpretazione — rischiano di subire una ulteriore deformazione per la mancanza quasi completa di un reale tentativo di sistemazione generale, capace di dar loro un significato che vada oltre l'immediata curiosità per l'esotico».*

* * *

CURIOSITA' O INFORMAZIONE? — *«Documento avvincente e raro», «cronaca mai vista di un viaggio diverso» e via di seguito Con queste frasi è stato introdotto il breve filmato realizzato da Morley Safer (insieme all'operatore John Peters) per conto della compagnia televisiva americana CBS. Ed è indubbio che le immagini raccolte costituiscono una documentazione fotografica inedita. Ma inedita, ci sembra, soprattutto perché presenta una realtà nuova, che si sta muovendo sulla via di una esperienza che non offre facili termini di riferimento per la sua valutazione. Questa realtà, dunque, non può essere presentata come una «curiosità» (cosa che ci sembra sia avvenuta in molte sequenze, specie quelle che insistono sui caratteri della partecipazione di massa alla rivoluzione culturale); ma ha bisogno di una informazione quanto più rigorosa possibile Altrimenti il risultato finale è quello di non aggiungere nulla a quanto già prima era noto (o ignoto): giacché è evidente che, ove non si voglia cadere nel mito dell'«oggettività della immagine», poche sequenze in più o in meno non incidono sostanzialmente sulla qualità di una informazione. In questo la «rarità» della documentazione di Morley Safer ci sembra assai relativa e se il documento, in conclusione, si segnala è soprattutto per un'altra «rarità»: il tono generale del suo commento. Malgrado l'estrema lacunosità ed il tono preponderante dello stupore e dell'incomprensione, lo speaker è apparso insolitamente cauto e moderato: specie in confronto ai toni consueti dei Telegiornali e della grande stampa d'informazione borghese. La sua conclusione — che è sostanzialmente una smentita ai «servizi» sulla «guerra civile» in corso in Cina — è perlomeno indicativa di una prudenza che, pur con tutti i suoi difetti, potrebbe essere presa ad esempio da altre fonti di informazione*

Dopodichè, naturalmente, restiamo sempre in attesa che la nostra TV smetta di considerare la Cina una «rarità» e si decida ad una più puntuale documentazione (che comprenda, sia chiaro, anche la discussione).

Vice

preparatevi a...

Musiche del cinema (TV 1°, ore 21)

Va in onda la prima delle sette trasmissioni previste di «Music Rama»: un nuovo spettacolo musicale, che questa volta prende spunto dalle canzoni dei film. Il tema dominante, infatti, sarà quello musicale anche se presentatrice dello spettacolo è una nota attrice cinematografica, Alida Valli. Insieme a lei apparirà in ogni puntata il Quartetto Cetra, con arrangiamenti di note colonne sonore. Ospiti della prima serata sono: Maurizio Arena, Arigliano, Bramieri, Mario Del Monaco, Dorelli, Annie Girardot, Ray Martino, Milva, Achille Togliani e i New Dada. La regia è di Vito Molinari.

Laghi e fiumi (TV 2°, ore 21,15)

Seconda puntata della serie documentaria «Quando la natura scompare», un programma di Ferdinando Armati, su testo di Mino Monicelli, con la collaborazione di Pietro Pintus. Questa sera il tema è quello delle «acque interne» e, partendo da una improvvisa moria di pesci verificatasi nel lago di Varese, saranno illustrate le conseguenze dell'inquinamento sulla vita animale e vegetale e, di conseguenza, sull'uomo stesso.

programmi

TELEVISIONE 1°

10-11,30 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
Per Torino e zone collegate

18,15 LA TV DEI RAGAZZI

19,15 IL CANE - Telefilm

19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
PREVISIONI DEL TEMPO

20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO

21,— MUSIC RAMA - Canzoni da film

22,— TRIBUNA POLITICA

23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO

21,15 QUANDO LA NATURA SCOMPARE

22,— JUKE-BOX SOTTOVOCE 1967

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di spagnolo; 7,10: Musica stop;7,38: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,10: Torino: Salone della Tecnica; 10,30: Le ore della musica; 12,05: Contrappunto; 13,33: E' arrivato un bastimento; 14: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: I nostri successi, 16,30: Novità discografiche americane; 17,20: Mademoiselle Docteur; 17,35: Oggi a Colonia; 18,05: Gran varietà; 19,30: Luna-park; 20,15: La voce di Ornella Vanoni; 20,20: Serata di gala; 21,05: Pianista Maria Tipo; 22: Tribuna politica; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Il cavaliere di Lagardère; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Cetra dovunque; 11,42: Canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Tutto il mondo in due; 14: Juke-box; 14,45: Novità discografiche; 15: La rassegna del disco; 15,15: Grandi pianisti: Arthur Schnabel; 16: Canzoni del Festival di Napoli; 16,38: Ultimissime; 17,05: Canzoni italiane; 17,35: Ritornano le grandi orchestre; 18,35: Solisti di musica leggera; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Sesto senso; 20,40: Canzoni del West; 21: Complesso Nunzio Rotondo; 21,50: Musica da ballo; 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 9: «Crociera d'estate»; 9,30: Corso di spagnolo; 10: Bruckner; 10,45: Monteverdi; 10,55: Weber; 12,20: Scheidt, Britten; 12,55: Antologia di interpreti; 14,30: Faurè; 15,30: Novità discografiche; 15,55: Quantz; 16,15: Rivier, Riegger; 17,10: L'improvvisazione in musica; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Lohengrin di Wagner.